

### La Faib: «Esaurito il carburante»



Pile per il rifornimento di carburante

## A secco le pompe di benzina per lo sciopero dei Tir

Il 90% dei distributori di carburante della capitale ieri era a secco. Le scene che si sono viste ricordavano i tempi tristemente famosi dell'«autonomia» dei camionisti davanti alle pompe ancora aperte, i biglietti attaccati ai vetri delle stesse con lo «scotolo» con su scritto la terribile parola «esaurita». La Faib, federazione dei benzinaieri aderenti alla Conferenza, nel comunicare il dato allarmante, ha lanciato un appello al prefetto perché intervenga presso il governo per risolvere la vertenza degli autotrasportatori. Come si ricorderà, lo sciopero dei cosiddetti «bisogni della strada» è in atto da sabato notte e ha cominciato a provocare i primi disagi fin dall'altro giorno. Alcuni distributori avevano già esaurito il carburante mentre altri stentavano a soddisfare le richieste dei clienti, tutti ovviamente desiderosi di riempire fino all'orlo il serbatoio. Ieri poi la situazione è precipitata: è bastato un rapido giro sulle vie

cittadine principali per rendersene conto. Sulla Tuscolana la maggioranza dei distributori aveva attaccato il cartellino di «esaurita» fin dal mattino; gli ultimi si sono arresi in serata. E in serata è giunto anche il comunicato della Faib preoccupata che se non dovessero accadere fatti nuovi nelle prossime ore vi saranno concrete possibilità della completa paralisi del settore, con gravi ripercussioni nella mobilità dei cittadini. I rischi più grossi infatti è che nemmeno l'Atac e l'Acotral riescano a rifornirsi di carburante. Ecco perché ieri sono uscite numerose cisterne dalla raffineria di Ponte Galeria che hanno rifornito i depositi dei mezzi pubblici. Quanto allo sciopero vero e proprio solo una decina di Tir hanno circolato nella giornata di ieri sulle strade del Lazio. Al momento non ci sono difficoltà per le derrate alimentari, ma potrebbero verificarsi.

### Al Galilei descrivono il professore, la cui famiglia è stata massacrata a coltellate

# L'ha ucciso un ex allievo? Si cercano i perché di una «folle vendetta»

Valerio Aprile viene definito un «insegnante schivo, severo» - «Il suo difetto: non ha alcun rapporto con gli studenti...» - I ragazzi non gli risparmiavano scherzi - «Ma che c'entra tutto questo con un delitto atroce?» - «Lavorava, non si occupava d'altro, pensava solo alla sua famiglia»

Forse è proprio un ex studente del Galileo Galilei, l'Istituto tecnico di via Conteverde, all'Esquilino, il giovane che ha massacrato a colpi di coltello la famiglia di Valerio Aprile, professore di elettrotecnica. Una vendetta folle, crudele, contro un insegnante che tutti definiscono schivo, severo, rigoroso, abituato a dare voti bassissimi, con un rapporto difficile con gli studenti, basato sull'incomprensione reciproca. «Certo un professore non amato dai ragazzi — dice un suo collega — ma non per le eccessive bocciature. C'è magari chi è anche più severo di lui, ma riesce a instaurare un rapporto. Gli studenti d'altra parte non lo trattano bene, non gli risparmiano scherzi anche feroci». Il riferimento probabilmente è alle scritte e ai disegni che appaiono sui muri della scuola: Valerio Aprile è calvo e porta un parrucchino rossiccio e questo vezzo non gli viene perdonato, è oggetto di pesanti ironie. Ma cosa ha a che vedere questa gollardia di dubbio gusto stile Cian Burrascano con l'assassinio di un bambino di dodici anni? A scuola rimbalzano i nomi di studenti bocciati dal professor Valerio Aprile che avrebbero covato per mesi l'idea di una vendetta, ma nessuno ricorda minacce o fatti particolari.

«Quel successo qualche volta — dice un bidello — che degli insegnanti siano stati addirittura picchiati fuori da scuola per un cattivo voto, ma sicuramente niente del genere è capitato al professor Aprile». Eppure la traccia dell'ex studente assassino sembra confermata, e tornano alla mente di studenti e insegnanti piccoli fatti allora insignificanti e oggi grandi come montagne. «Ricordo la sua rigidità in uno scrutinio — dice un suo collega che insegna lettere — difficoltà per le derivate alimentari, ma potrebbero verificarsi. Mandare uno studente già



La figlia del prof. Aprile in ospedale, (qui a sinistra) sopra, la palazzina dove ha agito l'assassino, e accanto, l'insegnante scortato viene accompagnato in ospedale



bocciato due volte che nelle sue materie aveva quasi la sufficienza. Discutemmo a lungo, mi stupì come non capisse che era sbagliato essere così fiscali. Che gli studenti non gli volessero bene si fa presto a capirlo, bastano le facce, ma le critiche quando si giunge al dunque non vanno al di là di un «splegma, non si fa capire, non conclude mai un discorso e poi quando interroga è severissimo». Insomma una storia normale, anche se con tratti di incomprensione esasperata. Nel ricordo

di tutti c'è un professore del quale, a torto o a ragione, si diceva così. Inutile quindi cercare al Galilei una generazione di mostri, di bad boys, di giovani ciclici che progettano a tavolino la distruzione, anche solo morale, del professore-nemico. Un insegnante di elettrotecnica, la stessa materia di Valerio Aprile, ne parla come un uomo senza troppi legami nemmeno con i docenti, un professore preoccupato di fare la sua lezione e andarsene via. Anche in questi mesi,

con la scuola costretta ai tripli turni dalle strutture pericolanti, con il subbuglio creato dalle voci di smembramento e di chiusura dell'istituto, Valerio Aprile si preoccupava solo di non essere sbattuto in successi periferiche troppo lontane da casa, di poter avere quelle classi che fanno il turno di mattina. Tutto per correre via e tornare presto dalla sua famiglia, distrutta ieri, forse, proprio dalle coltellate di un suo ex allievo.

Roberto Grassi

### Incredibile odissea di un giovane che ha trascorso la metà dei suoi anni senza uscire, nutrito soltanto per la sopravvivenza

# Chiuso in una stanza, al buio, per 17 anni Segregato dai genitori. È alto 1,85 e pesa 35 chili

ROMA — Quando sono arrivati i carabinieri e hanno provato ad aprire la finestra lui ha gridato spaventato. Per quindici anni non ha visto altro che quel filo di luce che filtrava attraverso le tapparelle inesorabilmente abbassate sulle finestre bloccate dal cemento. Guglielmo Cicciari, 32 anni, un metro e ottantacinque d'altezza, 35 chili di peso, dal '72 veniva tenuto segregato in casa, nutrito a stento dai genitori. Ora è in ospedale, al S. Filippo Neri, dove si è avventato sul primo pasto completo che gli hanno portato. Il padre, Sebastiano, 72 anni, pensionato in pensione, ora gestore di un bar, è rinchiuso a Regina Coeli. La madre, Maria Stella Moli, una ex suora nata 69 anni in un paesino della Calabria, è nel carcere

di Rebibbia. Per entrambi l'accusa è di sequestro di persona e abbandono di incapace. Il magistrato che sta conducendo le indagini, il sostituto procuratore Davide Iori, ha interrogato i due ieri mattina delineando i contorni di una storia assurda, scoperta solo ora, grazie alla segnalazione di un vicino dei Cicciari (anche se, in passato, sembra che altri già si erano rivolti invano alla polizia). Guglielmo ha il volto scarso, quasi nascosto da una barba scura e da un berrettuccio di lana gialla, le braccia scheletriche come di cera che escono dal pigiama troppo largo. È quasi un'ombra che guarda lontano, dal suo letto di ospedale accanto alla finestra. Non vuole parlare, teme che la sua storia

allucinante finisca sui giornali. Ma è inevitabile che sia così. Per quindici anni è rimasto chiuso in casa, «custodito» dai suoi genitori. Una compagnia di scuola di Guglielmo lo ricorda come un normale ragazzo di 13 anni, grassottello, sempre accompagnato dai genitori. Per quindici anni loro l'hanno nutrito solo con zuccherine sciolte e un po' di frutta. Niente carne da quando Guglielmo aveva dieci anni, niente acqua «perché non ne voleva» — ha spiegato la madre. Da qualche tempo soltanto, da quando ha rischiato di morire di inedia, gli davano del tonno, tre scatolette erano l'unico «pasto» della giornata, sempre tra le 17.30 e le 18. Quando è arrivato in ospedale ha visto una tazza di latte ha

**Padre e madre arrestati per sequestro di persona e abbandono di incapace Il figlio ora è in ospedale**

Guglielmo Cicciari ripreso ieri mattina al S. Filippo Neri mentre consuma il suo primo vero pasto dopo 17 anni



esclamato incredulo: «Ma è un miracolo». È un miracolo che sia sopravvissuto. Ora è in cura dal professor Ugo Ortisi, primo medico del reparto assistenza dell'ospedale romano, che gli ha prescritto tra l'altro una superalimentazione. Così ieri Guglielmo ha potuto mangiare a Primavalle, un quartiere all'estrema periferia della capitale. Una casa composta da due appartamenti contigui al piano terra, da cui si accede solo dal giardino che dà sulla strada, un giardino che potrebbe essere bello se non fosse così trascurato: un olivo, un nespolo, qualche pianta di fava, alberi di ciliegio. Prima c'era un'altra entrata, da una porta sul pianterreno del palazzo. Ma l'ex poliziotto l'aveva subito murata, non appena entrato in possesso dell'appartamento, per evitare di incontrare qualcuno. Una parte della casa è completamente vuota: liscio pareti bianche e basta, nemmeno del lavandino nell'ambiente destinato al bagno. Nell'altro: tre camere da letto (i genitori dormono separati), il bagno e la cucina. Nella stanza di Guglielmo c'è un letto senza coperte — «non ne vuole» spiega ancora la madre —, pochi altri mobili e una lampadina schermata da un barattolo. In tutte le stanze le finestre sono bloccate e schermate. Quando sono arrivati, i carabinieri hanno trovato Guglielmo seduto sul suo letto, sporco, con le caviglie gonfie all'inverosimile. Perché? «Sta molte ore al giorno in piedi — hanno detto i genitori — se si siede poi non riesce più ad alzarsi per la debolezza. Ma perché non mangia di più? Perché è lui che non vuole niente». I vicini di casa non hanno mai visto il ragazzo. Da molti anni nemmeno la madre. Era l'uomo che usciva per fare la spesa, per partecipare qualche volta alle riunioni condominiali. Da quella casa usciva solo silenzio. E di notte le urla dolorose di Guglielmo: «Mamma, mamma».

Rosanna Lampugnani

### Passaporti falsi per lavoratori illegali

## Cinesi clandestini a Roma Arrestati 3 «trafficcanti»

Introducevano clandestinamente loro connazionali dalla lontana Cina e ne sfruttavano il lavoro. E l'accusa con la quale sono stati arrestati ieri Ho Chu Lam, 55 anni, Zhang Ya Wei, 33, e Ho Hung Chuan di 49, tre cittadini cinesi da tempo residenti a Roma e abbastanza noti nel mondo del commercio cittadino come proprietari di ristoranti e negozi. Secondo l'accusa avrebbero fatto clandestinamente entrare in Italia, nell'ultimo anno, circa cinquemila persone, 1500 delle quali soltanto nella capitale. Uno dei tre, Ho Hung Chuan, ha confessato tracciando il quadro di una ben solida organizzazione. Così, in sintesi, è stato ricostruito l'apiente usato dai tre. Si facevano mandare passaporti e fotografie dai loro connazionali residenti nella Cina Popolare e poi si presentavano all'Ufficio stranieri per chiedere la sanatoria ai loro posti, approfittando anche della difficoltà per i funzionari di distinguere la persona che avevano di fronte ad una fotografia che

risultava — ovviamente — rassomigliante. I cittadini cinesi passavano quindi con un visto consolare attraverso la Grecia e poi valicavano, via Belgrado, il confine tra la Jugoslavia e l'Italia con il regolare foglio di sanatoria. La maggior parte di loro — affermano gli investigatori — veniva poi smistata dall'organizzazione nel «triangolo» Milano-Firenze-Roma dove sarebbero particolarmente richiesti. Basti pensare che nel giro di un anno a Roma sono stati aperti 27 ristoranti cinesi, comprati decine di negozi di pelletteria e appartamenti al centro ed in periferia per ospitare i lavoratori. In uno di questi, di proprietà di Ho Chung Lam in via Buonarroti, sono stati sequestrati decine e decine di passaporti e fotografie di cittadini residenti ancora nella Cina Popolare. Il trucco è stato scoperto sabato scorso quando uno dei tre arrestati si è presentato con un passaporto di un connazionale di vent'anni più giovane di lui. Messo alle strette ha confessato.

### Migliaia di studenti ieri mattina in corteo per chiedere il referendum

## Contro l'«imbroglio» nucleare

Provocazioni e sassaiole di un gruppo di autonomi contro la polizia - Sfiducia nei confronti della Conferenza energetica - L'80% di no alle centrali in un minisondaggio organizzato dalla Fgci in numerosi istituti scolastici



Un momento della manifestazione contro il nucleare

ed alcuni brevi inseguimenti nelle vie del centro. Incidenti non gravi, ma tali da turbare la conclusione del corteo ed impedire che si leggesse un documento degli studenti del liceo Newton. Ma il senso della manifestazione era comunque ben chiaro da quel grande striscione verde. Dietro migliaia di giovani, cartelli e striscioni coloratissimi nella prima giornata primaverile dopo molti giorni di pioggia. «Acqua, vento, energia solare, basta con l'imbroglio nucleare», e intanto il corteo riempiva via Cavour, interrotto soltanto dagli slogan stridenti e «fuori tema» del troncone dell'Autonomia operaia che distribuisce volantini per invitare ad un «blocco della centrale di Montalto di Castro» per il 27 febbraio prossimo. In tutti

una profonda sfiducia per i risultati e per la stessa organizzazione della Conferenza energetica. Al governo si chiede, su questo tema fondamentale, una consultazione diretta dei cittadini. Ed a questa stessa manifestazione si è arrivati anche dopo un «minireferendum», con schede che portavano stampate le domande dei tre referendum proposti, svolto dalla Fgci in molte scuole, e sulle quali sono stati barattati circa un 80% di no al nucleare. E un grande «No Nukes», particolarmente additato dai tanti stranieri a passeggio per via dei Fori Imperiali, precedeva uno scheletro gonfiabile a misura reale, mentre risuonava una sorta di slogan-simbolo per i giovanissimi: «Vogliamo fare l'amore sui prati senza essere contaminati».